

Essere felici in Sicilia?

Dedicato ai miei colleghi musicisti, organisti, artisti, operatori culturali ecc. ecc.

La questione che pone l'accento sulla condizione di felicità, all'interno di un triangolo che noi chiamiamo Sicilia, apre un abisso profondo che difficilmente consentirebbe una riemersione salvifica. La felicità è quella condizione dell'Io in cui confluiscono e si rinnovano gli appagamenti esistenziali:

- Alimentazione sana
- Salute fisica e psichica
- Condizioni di lavoro ottimali e creativi
- Libera espressione sessuale indipendentemente dagli orientamenti
- Sufficiente denaro quale mezzo e non quale fine
- Spiritualità votata al bene collettivo e all'amore per tutto ciò che è vivente.

Ma appunto, si tratta di una discussione, e non di un vissuto di carne. Poiché la parola se non si fa carne, diventa mera discussione e proposizione vuota.

Quando Socrate fu giustiziato, egli si assunse la piena responsabilità del malcostume che imperava in Grecia. Accettò di morire per l'amore che nutriva per i cittadini, conscio del valore delle leggi, anche se applicate ingiustamente.

Dove il suo insegnamento?

La sua maieutica, l'arte della levatrice, ancora oggi infligge un colpo all'Io soggettivo, ancorato com'è alle sue gabbie mentali.

Lo stesso Lacan, provocatoriamente, pose l'accento sull'Io piccolo barrato, smascherando la presunta guarigione psicoanalitica.

Perché qui non si parla di turbe psichiche, di traumi o di psicosi, ma di un malessere collettivo che alla fine ha ingenerato una società malata.

Per un antropologo non gli sarà difficile prendere a campione qualunque stato sociale europeo. E scartando le società ancora tribali, non potrà che ridurre il suo raggio di analisi anche ad una regione come la Sicilia.

E sulla scia *Sciasciana* de "La Sicilia come metafora", allargherà la sua lente per trarre una visione ampia della "Cosa". Tutti i siciliani, colti, non colti, qualunque e

paglianculo di turno, conoscono il Gattopardo, anche e soltanto nella versione cinematografica. Per cui il “tutto cambia per non cambiare”, è diventato il paradigma di qualunque presunta considerazione antropologica siciliana.

A cena, bevendo un novello, ci impastiamo la bocca del più atroce aforisma sui siciliani e direi sulla società in generale. È l'anticristo ovvero la negazione di salvezza della propria e altrui Anima. Gesù stesso si riferisce, quando dice “salva la tua anima”, al cambiamento radicale di quell'Io piccolo barrato, piccino ed egotico. E qui interviene l'antropologia, che riafferma la sopravvivenza quale unica scala di lettura per comprendere l'azione invasiva di ciascuno di noi.

Ognuno trafitto dall'ego autodetermina un centrismo esistenziale, tale da non vedere che se stesso negli altri. Altrimenti l'altro, non essendo una sua proiezione dell'ego, diviene un nemico da uccidere.

Difatti in questo sillogismo:

- Io, in quanto ideogramma circoscritto, pene eretto, pugnale che si estende con la parola fallocratizzata.
- Lui, ombra di me medesimo, passivo, contenitore da riempire col segno spermatico, schiavo debole e pupo da manovrare.
- Noi in quanto collettività omologata, appiattita, centralizzata sulla vile competizione e sopravvivenza degli Io collettivi ma soli,

si ravvisa lo squallore ormai dilagante del “non si cambia poiché non cambia nessuno”.

L'origine di questo piccolo pensiero è generata dalla pulsione di morte che il siciliano ben conosce. Siccome la morte non dà alcuna speranza, anzi azzera i nostri Io piccoli, l'alternativa quale azione apotropaica, si incunea nell'agire contro l'altro. Lui deve essere schiacciato, annichilito, soggiogato, e perché no, sodomizzato per il nostro piacere: tanto lui è l'omosessuale passivo. L'origine cainide pone l'accento sulla mancanza di dialettica, unica vera ed essenziale arma nobile per trafiggere l'ego centrico. Caino uccide Abele, perché non lo può possedere fisicamente, in quanto proiezione femminile di un mancante. Non lo abbraccia e non lo ama, ugualmente lo trafigge, lo sodomizza a colpi di pietra. Si libera ancestralmente di un tabù, annichilendo la sua ombra, né più né meno dei nazisti, che infornavano i poveri ebrei, omosessuali e dissidenti, cancellando illusivamente la loro tendenza omosessuale. Così è e così sarà sempre, fintantoché il singolo Homo, non abbasserà il suo fallo, e pene-trerà con la lingua-parola, nella bocca del suo altro-Homo. Nella dialettica, nello stare seduti za-zen, gli uni e gli altri addivengono all'amore, senza misurazioni falliche, senza mortificazioni, ma nell'accettazione del piccolo e del grande.

Questa è la via da percorrere, non esistono altre vie. Esistono diramazioni, ma tutte convergono nella uni-via.

Bene, dopo aver espresso il mio modo di estendere il pensiero Gesù-socratico, vorrei condurvi di nuovo nell'antro della maga Circe siciliana.

La nostra terra è stata esaltata nei millenni, nel bene e nel male, tanto da divenire paradigma di malaffare e di insani consociativismi. Ma il turista, se non viene scippato dal ladruncolo di strada, torna volentieri a godersi il mare e le montagne, e il cibo sensuale. Appunto, torna, ma va via, per recarsi a Parigi, Monaco, Amburgo, Londra ecc. Se ci vivi la questione cambia. Io ho visto artisti tedeschi vivere a Palermo per anni, e scappare urlando verso la stazione dei treni, stanchi di un'altra piaga, ovvero la *nientificazione*, pus del non cambiamento. Pietra di paragone è Palermo, in cui si gode del nulla, e del non far fare nulla. Ma c'è un altro sentimento sotteso: ognuno è in attesa della morte dell'altro. Ci si stupisce come ancora qualcuno possa fare qualcosa a, in, con e per Palermo. Lo dicevano di me: ma è sparito! Infatti, un altro mezzo ancora più subdolo dell'uccidere un tuo fratello, è... far finta di niente. E in pochissimi minuti, i tuoi sacrifici nei riguardi di una città, svaniscono come flatulenze mattiniere. Non l'ho detto prima, il presente scritto è in memoria di Salvatore Vaccarello, che ho conosciuto nel 2006, grazie all'amicizia fraterna di Vincenzo Filippone. Quando venne Jean Guillou a Palermo, parte dell'incasso (2500,00 euro), fu donato alla missione del Congo dei padri bocconisti. Salvatore per tutta la sua vita raccolse generi alimentari e farmaceutici (ma anche libri scolastici) in favore dei bisognosi dell'Africa. Morì di freddo in un inverno gelido del 2015. Viveva come un francescano a tal punto che non aveva neanche il riscaldamento. Solo pochi sapevano dell'Amore reale che egli aveva per gli uomini. Non amava esibirsi, e preferiva nascondersi dietro i pacchi postali da inviare in Africa. In silenzio se ne è andato.

Ai concerti del 2016 a Ballarò, dedicati a lui, neanche un amico si è visto, eccetto Vincenzo Filippone. Racconto questo per dimostrare ancora una volta l'indifferenza siciliana pure ad un passo di casa. Far finta di niente, tanto non cambia. È stata l'indifferenza dei siciliani a far dilagare il malaffare politico e la mafia intesa quale prevaricazione del fallo. Mi piace ricordare una frase del compianto Federico Incardona: *abbiamo ciò che si meritano*. Quando in Germania la puzza dei forni crematori e le ceneri volanti raggiunsero gli angoli dei quartieri, i cittadini fecero finta di niente. Così facciamo noi. Lamentandoci poiché questa è un'arte tipicamente siciliana e fortemente palermitana. E Lamentandosi, sputando per terra, denigrando, sminuendo chicchessia, prendendo per froci tutti (tanto loro lo sono, non io), scorre la vita del panormita, in attesa di un colpo apoplettico, di una leucemia fulminante, o magari morto schiacciato in qualche sordido incidente della domenica. Se estendiamo la mia considerazione a tutte le categorie dello scibile umano siciliano, ci si rende

conto che non vi è alcuna salvezza. Ecco perché non cambia niente. Perché il singolo non è disposto a cambiare. Giustificazione fittizia: l'azione singola priva di portato collettivo. Io cambio ma tanto non cambia niente. Questo è l'errore di fondo. Pensare che con la singola azione non si possa cambiare il mondo. Ma il mondo sei tu ed è sufficiente il tuo cambiamento. Poiché nell'orrore del nulla, del tutto fermo e immobile, la tua mano sollevata, il tuo segno chironomico, non passerà inosservato. L'alto esiste ed è una categoria dello spirito umano e oltre l'umano. E come Salvatore Vaccarello, se esci dal tuo Io piccolo barrato, e metti da parte il tuo fallo eretto e pungente, porgendo invece la mano aperta per ricevere, allora vedrai scorrere fiumi di frutti carichi d'amore. E se tu finisci di gonfiare il tuo Ego, per affermare il tuo centrismo esistenziale, sappi che dietro ci sono anch'io, e non certo per sodomizzarti o annichilirti. Ma per respirare insieme della stessa aria, dello stesso mare, degli stessi frutti. E posso darti una mano a sollevarti per agguantare la mela che pende dal ramo di quel meraviglioso albero che si chiama CONDIVISIONE.

Ciao Salvatore e dormi tra le braccia del Divino AMORE materno.

Franco Vito Gaiezza